

IL DISEGNO E L'ACQUERELLO

«...il bambino attraverso il pennello e la matita parla di sé, scrive la sua storia interiore...Ecco perché mentre egli è lasciato solo davanti al suo foglio bianco è tanto assorto, concentrato, a volte appagato, ma a volte è triste o piange senza apparente ragione: egli attraversa un momento di sincerità con se stesso, è se stesso completamente, anche perché sa che nel suo mondo nessun adulto può accedere, né per disturbarlo, né per costringerlo, né per assorbirlo illegittimamente.»¹

I disegni e gli acquerelli dei bambini ci spiegano il loro mondo. La percezione della realtà, il modo in cui viene accettata, si rivela nel tratto, nel colore e nelle figurazioni dei suoi elaborati pittorici. Ogni tentativo di tradurre, mediante l'espressione artistica, l'assunzione mentale dei contenuti, svolge una funzione insostituibile nell'apprendimento perché in tal modo il discente coniuga la cognizione mentale con la percezione, con il senso estetico e, in un'espressione, con tutta la persona: i disegni, gli acquerelli, le composizioni in creta, rappresentano e sono la sintesi personale – cioè filtrata attraverso la persona: “quella persona” – di quanto si è realmente compreso in un processo di apprendimento.

Mediante la tecnica dell'acquerello, e poi del tratteggio con le matite colorate, noi possiamo svolgere – come suggerito nel precedente capitolo - l'intero “programma” di scienze naturali e di geografia (lo vedremo meglio in un ulteriore paragrafo a ciò dedicato). Non solo: attraverso la pittura, noi educiamo il senso della realtà, se sapremo presentare la struttura pittorica della natura, o di ciò che vogliamo raffigurare, rispettando l'ordine delle cose quale è nel piano fisico (dipingendo ad esempio l'albero dal basso all'alto, il cielo dall'alto in basso con pennellate traverse, ecc.).

L'acquerello, in particolare, si rivela adattissimo ad essere utilizzato dai bambini per le possibilità, insite nella tecnica, di mischiare i colori, di creare sfumature, velature, ecc. In realtà, il mondo che ci circonda si compone di sfumature. Ma questo aspetto della struttura del reale non può essere raffigurato con i pennarelli a spirito. Si tratta di una delle tecniche più utilizzate dai bambini, anche per la facilità con cui si stende il colore, ma non molto valida dal punto di vista estetico, proprio per la povertà cromatica che le è insita: presenta tonalità falsate ed impossibilità di realizzare sfumature. L'argomentazione è facilmente comprensibile dagli stessi alunni, anzi è utile presentare alla classe questa considerazione. «Osservate il cielo: esso ha un colore più intenso verso l'alto, mentre in basso, laddove incontra l'orizzonte, schiarisce, sfuma in una tonalità più chiara». Mostrate poi un acquerello, oppure dipingete con l'acquerello un cielo sopra un foglio che avrete appeso alla lavagna, curando di dare una tinta più intensa in cima, e schiarendo mano a mano che la

¹ Bianca Maria SCABELLONI, *Il metodo dell'uomo. Appunti di pedagogia e didattica*, Tilopa, Roma 1998, p.15.

pennellata scenderà verso il centro del foglio...A questo punto, fate vedere un disegno realizzato con pennarelli a spirito, dove pure avrete cercato di rappresentare le diverse tonalità cromatiche del cielo: qui avrete, in realtà, delle strisce di colore (blu, azzurro, celeste...); infatti, con i pennarelli non si possono realizzare le sfumature. Potete, allo stesso modo, procedere dipingendo il tronco o la chioma di un albero, mostrando le differenze di colore che appaiono nelle zone d'ombra e di luce...

Questa dimostrazione varrà a far capire che i pennarelli non raffigurano cromaticamente la realtà (non raffigurano neanche le forme, ma questo si vedrà quando parleremo della tecnica del tratteggio); sarà uno stimolo a prediligere le matite colorate ed i colori ad acquerello. La stessa dimostrazione, si rivelerà anche un'ottima lezione di arte in quanto – lo abbiamo più volte sperimentato – i bambini inizieranno da questo momento a dipingere con le sfumature.

L'interpretazione del disegno e dell'acquerello infantile

Una volta detto dell'importanza dell'espressività artistica – la quale diventa complementare all'assunzione mentale dei contenuti – vogliamo soffermarci sulla lettura, cioè sull'interpretazione, dell'acquerello e del disegno infantile. Su questo tema sono state scritte decine di volumi, e svolte accurate, approfondite e documentate analisi. Qui si vogliono soltanto fornire alcune indicazioni essenziali, che si presentano come ipotesi da verificare personalmente nel quotidiano lavoro in classe, essendo immediatamente traducibili nella pratica d'insegnamento.

La chiave di lettura che si pone come cardine interpretativo è la teoria dei temperamenti. Si tratta di un'ipotesi molto antica, in quanto si fa risalire ad Ippocrate, ma che si è mantenuta con diverse varianti sino ad oggi, ed è stata ripresa ancora di recente da alcuni indirizzi di ricerca. I risultati sono notevoli sotto il profilo pedagogico e didattico.

Si individuano quattro temperamenti: collerico, sanguinico, malinconico e flemmatico.

È possibile risalirvi considerando, nei bambini, alcune connotazioni dell'aspetto fisico, l'intensità del tratto pittorico, la preferenza per l'uso di alcuni colori, l'eccitabilità, la produttività, lo stile di apprendimento. Volendo esprimersi in modo esemplificativo, si potranno caratterizzare facendo riferimento all'esperienza scolastica.

Studio dei temperamenti

Il collerico è solitamente un bambino di complessione robusta, che tende ad assumere atteggiamenti da leader. Appare di carattere deciso, ossia manifesta tratti volitivi abbastanza marcati, sia fisicamente che interiormente. Si riconosce facilmente, quando è coinvolto in un'occasione di litigio con i suoi compagni, per le reazioni a volte violente, comunque forti e non mediate, irriflessive.

Il sanguinico ha una costituzione più esile, di solito ha occhi e capelli chiari, è agile e scattante. È il bambino perennemente distratto, che non mantiene continuità neppure nelle sue distrazioni, sempre saltando da un'impressione ad un'altra. È soggetto a frequenti e subitanei sbalzi

d'umore. Proprio in quanto non mantiene costanza nell'umore, non trattiene il rancore e dimentica facilmente i torti subiti.

Il malinconico è pure piuttosto esile: lo scorgiamo sovente con lo sguardo rivolto in basso e l'espressione pensosa. Rivela capacità riflessive notevoli, buon rendimento scolastico, profondità d'animo. Se coinvolto in una lite, tende a ritrarsi, a non reagire; solo se ripetutamente offeso risponde, magari in uno scoppio di pianto.

Il flemmatico è solitamente corpulento: gli piace senz'altro mangiare e gustare quanto mangia. Lo vediamo in classe con lo sguardo un po' assente, perché ritirato in se stesso. A differenza del malinconico - che pure tende ad estraniarsi per immergersi nei suoi pensieri, e che quindi è interiormente molto attivo - il flemmatico non è altrettanto attivo: egli piuttosto tende ad immergersi in una sensazione di benessere fisico o di torpore. Quando è operoso, manifesta doti di notevole precisione sul piano fisico; è un attento osservatore e riesce a procedere con meticolosità e costanza.

Con riferimento agli stili di apprendimento, potremmo definire: intuitivo il collerico, immaginativo il sanguinico, riflessivo il melanconico, meticoloso il flemmatico.

A questo punto, l'individuazione dei temperamenti degli alunni si rivela un'operazione certamente complicata, ma senz'altro utilissima.

Un buon sistema consiste nel racconto di una fiaba e nella sua rappresentazione pittorica, poiché quest'ultima lascia intravedere elementi abbastanza chiari per la interpretazione dei temperamenti.

Si provi, per esempio, a raccontare la *Storia dei quattro alberi*.

STORIA DEI QUATTRO ALBERI

C'era una volta un vasto giardino, pieno di fiori belli e di tanti alberi. Fra questi, un Salice Piangente, una Betulla, una Quercia e un Tiglio stavano poco lontani l'uno dall'altro, così da poter conversare tra loro a bell'agio. Sembrava che formassero un gruppetto di amici appartato.

Il Salice Piangente se ne sta un po' da parte, parla poco, e solo soletto lascia cadere le braccia. È sempre un po' triste e spesso si lagna di questo brutto mondo, ama le grigie giornate invernali e di loro dice: « Guardate le giornate senza colore e splendore: queste sì che sono sincere e mostrano com'è il mondo realmente! Eh sì il mondo è tale quale».

Ma anche il tempo piovoso gli piace e gode quando il cielo è oscurato dalle nuvole. Quando dall'alto cadono le gocce di pioggia, il Salice dice: «Sono le mie lacrime, le lacrime ch'io verso. Piangere devo, perché tante cose tristi succedono nel mondo! »

E come si rallegra il Salice quando cade la notte! Saluta ogni stellina in cielo, quieto quieto e con tenerezza infinita. Loro rispondono al saluto e dicono l'una all'altra: «Amiamolo tanto quell'albero tranquillo e solitario». Anche la luna è amica del Salice: gli getta dall'alto una veste argentea, così bella e fulgida da non dirsi. Ma quando brilla il sole e zuffolano gli uccelletti, e i monelli fanno le capriole e gridano di gioia, allora il Salice si sente a disagio, perché non può essere triste come vorrebbe.

*Più lontana di tutti gli alberi dal Salice Piangente sorge la **Betulla**. Essa porta una veste chiara e luminosa, non riesce mai a starsene ferma e vorrebbe soprattutto danzare, specie a primavera. Saluta tutti, fa cenni da lontano e grida: «Buon giorno, come va?» E' sempre allegra ed ama il mondo intero: il sole e le nuvole, gli scarabei e le farfalle....Se un uccello gli vola vicino, gli grida: « Vieni qua a sedere sui miei rami e cantami un'arietta; mi diverte tanto! Sai, tutto ciò che porta allegria mi piace, e della noia ho una paura folle!». Viene l'uccelletto, canta la sua canzoncina e la Betulla ride ed esclama: « Oh, com'è bello il mondo! E quanto è interessante! Si vedono delle novità ad ogni momento, non c'è proprio tempo di annoiarsi mai! »*

La pioggia non piace alla Betulla, e si scuote per asciugarsi in fretta; ma come vuole bene al sole e quando si volge a lui gli grida: «Oh caro padre sole, che gioia vederti di nuovo! Guarda, per favore, dove è nascosto il venticello allegro e digli di venire! »

Ed eccolo che già sussurra tra le fronde e se la spassa con la Betulla, prendendola tra le braccia e facendola danzare. E la Betulla è felice e canta: «Che delizia! Più bello di così il mondo non potrebbe essere mai». Essa è tutta felice, tutta commossa e solo di notte si acquieta. La stella della sera si leva in cielo e chiude l'alberello fra le sue braccia raggianti, lo guarda dolcemente e dice: « Pensaci! Tu sei la mia cara figlioletta terrena». La piccola Betulla è tutta beata e mormora: «Il venticello che freme è caro e bello anch'esso, ma mi è ancor più caro e bello riposare così in braccio alla mamma! »

*Nel mezzo del giardino troneggia il grande e grosso **Tiglio**. Molto posto gli ci vuole; parla meno della Betulla, non perché è triste come il Salice, ma perché ama sognare. Più di tutti se la gode nella caldura meridiana in piena estate. Che silenzio intorno! Nessuno fa rumore, ogni cosa dorme o sogna, anche quel venticello sibilante che prima lo disturbava. A mille a mille le piccole api vanno e vengono; ma ciò non dà noia al Tiglio, che mormora quasi addormentato: «Venite pure, api piccoline, i miei fiori vi danno il miele, ne ho abbastanza per tutte voi, io grondo dolce miele! » Tutto tace ora, solo le api ronzano e ronzano. Il Tiglio sogna e l'uomo che gli passa accanto aspira il profumo dei suoi fiori, chiude gli occhi e comincia a sognare e si sente avvolto da un quieto benessere.*

*Ma c'è anche lei, la **Quercia**. Sta con le sue radici ben piantate per terra e stende e allunga le sue lunghe braccia a sinistra e a destra, verso l'alto e il basso. E come serra i pugni! Sì, essa è forte e gagliarda, quasi mette paura. Non le sono nemiche le api e le farfalle e neppure il venticello sussurrante, ma il nemico vien d'autunno: è il vortice della bufera! La Quercia lo chiama: « Olà, turbine, bufera, vieni qua e mostra se sei forte! Hai forse paura di me? » No, il vortice non ha paura, e si avventa sulla Quercia e la ghermisce per le braccia e le fronde e la scuote finché non ne sente lo schianto. Ma la Quercia è robusta e valorosa, si difende e tien testa alla bufera. La lotta infuria a lungo, adesso la violenza del vento ha strappato un braccio che vola lontano nei campi. La sfortuna ispira alla Quercia nuovo coraggio e lei combatte da eroina. Alla fine la bufera si placa, il vento è stanco e fa pace con la forte Quercia e va per la sua strada. Allora l'albero esclama: «E' stato magnifico! Quando il turbine ritornerà, lotteremo ancora. Fin da ora mi rallegro, pensando all'autunno prossimo».*

(Successivamente si amplia la descrizione delle caratteristiche degli alberi, mettendoli in rapporto immediato con gli uomini stessi).

*Dice il **Salice Piangente**: «Ho più cari gli adulti dei fanciulli, perché sono più tranquilli e ragionevoli. E poi non fanno tanto chiasso! E voi sapete che io il chiasso non lo posso soffrire. Ma i bimbettini savi e quieti, quelli non mi dispiacciono. Ce n'è uno che passa di qui con certi occhi seri! Che abbia qualche pena segreta? Potessi chiederglielo! Ma non oso, soltanto mormoro al suo orecchio: "Eh sì, tu ed io siamo compagni" ».*

*La **Betulla**: «No, no, quanto a me, gli adulti non mi vanno: non sono più capaci di ridere, di cantare e di stare allegri. Ma i ragazzi, come mi piacciono! Soprattutto quanto più fanno i matti: io li chiamo e voglio che ballino il girotondo intorno a me. È una gioia, credetemi! »*

*Il **Tiglio**: «Io ho un debole per la gente anziana, ma ho cari anche i bimbi. D'estate un vecchietto viene ogni giorno e si mette a sedere sulla panca accanto a me. Se ne sta quieto a ripensare ai lunghi anni della sua vita; tutto ciò che il vecchio vede nella sua anima, pure io lo vedo con lui. A volte viene anche una mamma col suo bimbo e lo allatta. Avete visto che il mio largo tronco al basso è tutto cavo? A mezzogiorno due bambini, fratellino e sorellina, mi vengono a trovare, si mettono quieti in questa cavità e si addormentano. Io li proteggo e i loro sogni salgono fino alla mia vetta. E questa è la cosa più bella che io posso trovare».*

*Dice la **Quercia**: «I ragazzi forti, animosi, chiassosi! Quelli mi piacciono! E soprattutto i maschietti, ma anche le bimbe, purché non facciano troppo le smorfiose.*

“Olà, olà – dico ai ragazzi – che fate così pigri e oziosi? Siete timidi? Avete paura? Forza, fate una bella lotta e vediamo un po’ chi è il più forte!” Allora i ragazzi si avventano l’un contro l’altro, si prendono per il colletto e per la cintura, rotolano per terra! E’ uno spasso, credetemi! E quando l’uno o l’altro è stato buttato a terra io gli grido: “Che fai lì, hai forse perso tutto il coraggio? Alzati, riprova, questa volta vincerai tu, stai certo”. Queste cose io dico ai bambini, perché crescano forti e coraggiosi. Dei timidi il mondo non sa che farsene».

Rid e adatt. da Willy Aeply

I quattro alberi rappresentano i quattro temperamenti:

Salice piangente = temperamento malinconico

Betulla = temperamento sanguinico

Tiglio = temperamento flemmatico

Quercia = temperamento collerico

Una volta narrata la storia, si invitino i bambini a scegliere uno degli alberi del racconto ed a rappresentarlo su un foglio con la tecnica dell’acquerello o delle matite colorate.

È importante ricordare che in nessun modo si dovrà propendere per uno piuttosto che per un altro albero. Si cercherà di mettere da parte le proprie simpatie ed, in particolare, il proprio temperamento, per far risaltare il lato migliore di ognuno.

Si deve subito precisare che l’identificazione del temperamento non è meccanica e ciò - oltre a difficoltà di varia natura, date dal fatto che si ha a che fare con l’elemento “vivente” – soprattutto per una complessità intrinseca alla dinamica della psiche. Infatti, in ognuno di noi sono presenti, nelle tonalità e proporzioni più varie, tutti e quattro i temperamenti; un riferimento alla nostra esperienza lo renderà chiaro.

Immaginiamo di voler scrivere una lettera ad un amico che ha sofferto per un triste evento: bisognerà che ci immedesimiamo nel suo dolore, facendo quindi appello all’elemento malinconico in noi presente. Pensiamoci poi nella necessità, come si suol dire, di dover “prendere di petto” una situazione: allora occorrerà fare appello alla nostra collericità. Se invece ci trovassimo a condividere una serata allegra in compagnia di amici, bisognerebbe non essere troppo compassati, ma spensierati e leggeri, richiamando una giusta dose di sanguinicità. Infine, dovendo controllare i pagamenti effettuati sul nostro conto bancario, faremo ricorso alle doti del flemmatico: precisione, meticolosità e calma.

Tuttavia, accade quasi sempre che vi sia *un* temperamento prevalente ed uno secondario, gli altri rimanendo molto in ombra. Così, si può caratterizzare una persona definendola collerico-sanguinico, malinconico-flemmatico, ecc.

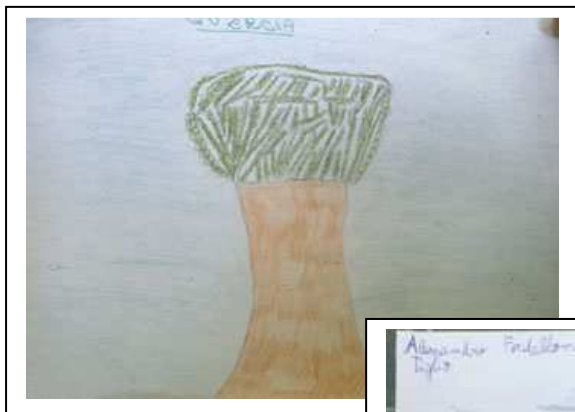
Tale composizione si nota molto chiaramente nei disegni e negli acquerelli infantili. Vediamone insieme alcuni.



Tutti e due i disegni qui sopra raffigurano la betulla. Però, mentre il primo è stato eseguito da un bambino realmente sanguinico, il secondo è stato realizzato da un malinconico. Il “segno” evidente da cui possiamo intuirlo è che le foglie sono “cadenti”. Inoltre, confrontando il secondo disegno con il primo, notiamo una maggiore staticità (il tronco è anche troppo robusto per una betulla) ed una minore ricchezza cromatica.



Il disegno qui sopra è di un bambino che ha tratti di collericità, ma anche di melanconia: infatti, il tronco è giustamente robusto, ma le foglie sono “cadenti”; compare poi l’elemento umano (caratteristico dei disegni dei collericici), ma alquanto statico e con uno dei due personaggi vestito di blu (il colore dei malinconici). Si tratta di un temperamento collerico-malinconico.



Dalla meticolosità con cui sono stati eseguiti questi tre disegni si può ben dire che vi si rintraccia la mano del flemmatico. Il primo aveva inteso disegnare una quercia: mentre invece la staticità del soggetto e l'accuratezza con cui sono state elaborate le foglie ci portano a pensare che si tratti piuttosto di un tiglio, ovvero che l'autore esprima i caratteri del flemmatico. Il secondo disegno, sia per la presenza del sole che per una maggiore dinamicità, oltre che per la spropositata grandezza e robustezza del tronco, lascia intravedere anche elementi di collericità. Più puramente flemmatico – anche per lo spessore del tratto (il collerico mantiene un tratto sottile e continuo) – è l'autore del terzo disegno.

*

In relazione al programma di scienze e geografia, si possono far esercitare gli alunni nella rappresentazione di elementi ed ambienti naturali: il vulcano, la cascata, la montagna, il deserto.

Risultano, tutti questi, emblematici in rapporto ai quattro temperamenti.

Il vulcano viene scelto dal collerico; la cascata dal sanguinico; la montagna dal melanconico; il deserto dal flemmatico. Gli ambienti devono essere ben caratterizzati, presentati nella complessità

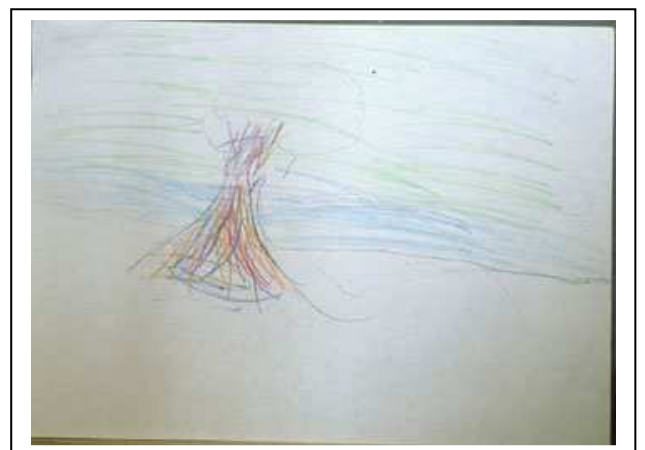
della loro flora e della loro fauna, o nella peculiarità delle rispettive situazioni. Per esempio, racconteremo del vulcano durante un'eruzione descrivendo la potenza dell'esplosione, ma anche spiegando che cosa sono la cenere, i lapilli, la lava. Parlando della cascata descriveremo il fenomeno dell'arcobaleno che si crea per effetto delle particelle d'acqua sospese in aria. Della montagna bisognerà mettere in evidenza che essa si erge solitaria dalla terra per incontrare il cielo, e che è "ammantata di silenzio", spesso incappucciata dalla neve o coperta da sconfinati ghiacciai perenni. Descrivendo il deserto, ci si soffermerà soprattutto sulle oasi – una sorta di opulenza circondata dalla più completa quiete –, sull'acqua che lì sgorga copiosa, sulle palme e i dolcissimi datteri, sulle piante grasse e su qualche animale del deserto.

Anche in questo caso – quando i vostri alunni si metteranno all'opera per disegnare o dipingere ciascuno dei quattro ambienti – si potranno scorgere le caratteristiche temperamentali.

Nei disegni che qui sotto mostriamo, si può capire che i primi due soggetti sono stati eseguiti da bambini collerici: lo si nota sia nell'acquerello che nel disegno a matita. Si vede bene come il collerico cerchi attraverso il soggetto da raffigurare, di dare espressione ad una forza che ha interna a sé.

Il terzo disegno è stato eseguito da una bambina malinconica: sembra in realtà una specie di "cono gelato", non ha nulla della dinamicità e dei colori di un'eruzione vulcanica.

L'ultimo disegno è opera di un bambino sanguinico: si tratta di un'eruzione di coriandoli più che dell'esplosione della lava sotterranea!



Per avere nuove conferme sull'individuazione dei temperamenti dei vostri alunni, potete raccontare e poi far disegnare – scegliendo uno dei quattro soggetti – la storia che segue.

STORIA DEI QUATTRO CAVALIERI

C'erano una volta quattro cavalieri. Ciascuno di loro aveva l'armatura, lo stendardo, il pennacchio sull'elmo e la gualdrappa del cavallo di uno stesso colore. C'erano così il cavaliere rosso, il cavaliere blu, il cavaliere giallo e il cavaliere verde.

Tutti e quattro dovevano raggiungere un castello dove li attendeva il loro re.

Partirono da diversi paesi, ma nell'ultimo tratto del loro cammino, tutti dovevano attraversare uno stretto passaggio, chiuso tra due pareti di roccia, in fondo a una valle. Era accaduto, però, che una gigantesca frana aveva ostruito il passaggio...

Il primo ad arrivare fu il cavaliere giallo. Andava ora al trotto ora al galoppo: si vedeva che era una persona allegra. Lo incuriosiva ogni cosa: guardava gli alberi in fiore, si meravigliava ed era contento di vedere tanta bellezza nella natura. Per un po' seguiva con lo sguardo uno scoiattolo che saltava sui rami, poi spronava il suo cavallo per inseguire un uccelletto che volava basso ...Quando arrivò tra le due strette pareti di roccia rimase sorpreso: subito scese da cavallo, con un balzo, e si diede da fare. Camminava su e giù cercando un varco dove passare. Tentò di spostare qualche masso di roccia per farsi strada; prese a salire fin dove possibile e poi ricadeva, ruzzolando insieme ai sassi che rotolavano giù (questo un po' lo divertiva). Allora cercava un'altra strada...ma ben presto si stancò, anzi gli venne a noia di provare e riprovare, anche perché aveva notato una cosa molto interessante: un albero dai fiori variopinti che bagnava i suoi rami in un ruscello. Risalì a cavallo, seguì per un po' il corso del piccolo fiume e pensò di fare ritorno. Avrebbe cercato un'altra strada per arrivare al castello.

Quindi fu la volta del cavaliere blu. La sua andatura era lenta: il cavallo camminava al passo, facendo un dondolare la testa del cavaliere, che aveva gli occhi rivolti in basso e l'espressione assorta. Era pensoso, immaginava il viaggio che aveva davanti a sé e tutto quel che gli era capitato durante il giorno. E c'era una questione che gli pesava un po' sul cuore. Alla fine si avvicinò alla gola dalle strette pareti di roccia. Scese da cavallo, guardò in alto e vide che la frana era enorme. Allora si lasciò andare, sedendosi su un masso di roccia. Poggiò la testa tra le mani e gli si strinse il cuore. Era proprio sfortunato – pensava – e quella era stata una giornata davvero difficile: sembrava che la sorte si fosse accanita contro di lui. Il canto di un

pettirosso, che gli si era posato a fianco, lo rincuorò: si commosse, si alzò e rimontò in sella, sperando di trovare un'altra strada.

Poi arrivò il cavaliere verde. Anche la sua andatura era lenta, ma il suo sguardo non era velato dal dispiacere. Era tranquillo il cavaliere verde e si beava della bella giornata, del canto degli uccelli, del ronzare delle api attorno ai fiori. Fischiettava ogni tanto e piano piano arrivò anche lui nella gola. Non scese da cavallo ma guardò la frana e fece una smorfia con la bocca. Certo – pensava – sarebbe stata una fatica immensa scavalcarla, e soprattutto inutile. Certamente ci doveva essere un'altra strada per arrivare al castello e così risolse che nella vita bisogna cercare la soluzione più facile ed evitare gli sforzi inutili. Così volse indietro il cavallo e dopo un po' pensò pure di fermarsi a riposare, per riprendersi dalle fatiche del viaggio.

Infine arrivò il cavaliere rosso. Galoppava, quel cavaliere, con il mantello e lo stendardo al vento. Con lo sguardo fiero, fisso in avanti, guardava in lontananza la stretta valle che si avvicinava. Quando vide la frana, ebbe un moto di stizza! Si alzò in piedi sulle staffe ed osservò i massi enormi che arrivavano ad un'altezza vertiginosa. Ma non si diede per vinto: balzò da cavallo e prese a scalare la frana. I sassi più piccoli rotolavano sotto i suoi piedi e lo facevano scivolare: ma lui si teneva ad ogni appiglio e riusciva a non precipitare. Più di una volta dei sassi lo colpirono sul corpo e sulla testa: allora si fermava un attimo, col petto gonfio per la fatica e col respiro grosso...ma subito riprendeva la scalata. Presto arrivò la sera, ed il cavaliere rosso ancora proseguiva: ormai aveva le vesti lacere, le mani coperte di graffi ed il respiro sempre più corto, ma la vista della cima gli dava nuovo vigore. Così continuò. Era notte fonda quando arrivò in cima alla frana. Ora doveva scendere e una nuova fatica si preparava per lui, ma la vista delle fiaccole sugli spalti del castello gli diede ancora forza e si avviò a terminare l'impresa.

Tutti e quattro i cavalieri arrivarono al castello. Il cavaliere verde era il più riposato, ed anche l'ultimo ad arrivare. Il cavaliere giallo era soddisfatto di avere visto tante cose nuove. Il cavaliere blu aveva riflettuto a lungo ed aveva scoperto delle cose profonde. Il cavaliere rosso, abbandonata la sua cavalcatura, aveva camminato senza fermarsi per tutta la notte: con le vesti lacere e molti lividi era però soddisfatto di essere arrivato per primo al castello dove lo attendeva il suo re.

Alcune conseguenze pratiche.

Una prima conferma della bontà del metodo è venuta con la disposizione degli alunni nei banchi. È facile pensare che, per temperare gli eccessi di un alunno irruente, sia utile mettervi a fianco un bambino calmo; ma, nella maggior parte dei casi, l'uno avrà modo di esercitare ancor più la sua prepotenza, l'altro sarà coartato, vivrà all'ombra, non si esprimerà pienamente. Si deve cercare, invece, di affiancare bambini con lo stesso temperamento. In tal modo ognuno ha nel compagno di banco quasi lo specchio di se stesso. È stato interessantissimo notare l'evoluzione del comportamento in alcuni di loro. Così: una bambina malinconica, timida, introversa, che all'inizio dell'anno non spiccicava una parola, affiancata ad un bambino similmente malinconico, è diventata più loquace, spigliata e gioiosa. I bambini collerici, invece, che spesso sono protagonisti di azioni o reazioni eclatanti, irruente, comunque eccessive, non equilibrate, potendo osservare un simile comportamento nel compagno di banco, tendevano a prendere le distanze da un modo di fare così roboante e ad autoregolamentarsi.

Abbiamo quindi conseguito ottimi risultati e risolto vari problemi a livello comportamentale. Ma 'l'esperimento' ha avuto un buon esito anche per quanto riguarda la didattica. Proprio nell'ottica dei nuovi piani di studio, che sottolineano la diversità degli stili di apprendimento, si è potuta verificare l'efficacia del metodo, sperimentando un tipo di insegnamento differenziato. Ad esempio, durante le spiegazioni, si riusciva ad ottenere un'attenzione costante, viva e prolungata, proprio considerando le diverse qualità dei quattro gruppi di alunni. Quindi, poiché il sanguinico è portato a distrarsi con molta facilità ed ha nella curiosità una molla per l'attenzione, mentre il collerico è in continuo fermento e si placa allorquando riesce ad immedesimarsi nei fatti narrati, a sentirsi coinvolto nell'evento descritto, allora, facendo leva ora su una ora sull'altra di queste molle, si può ravvivare l'interesse di un gruppo di alunni, che diviene trainante per tutta la classe.